

Pauroso bilancio dei danni nelle vie di Firenze devastate dalla piena



FIRENZE — Una veduta aerea da bassa quota della zona industriale della periferia della città trasformata in una vasta laguna dall'alluvione. I tetti di alcuni capannoni, come tante isole, emergono dalle acque; a destra: una via della città ricoperta da macerie in seguito all'esplosione di una fabbrica di saldatori (Telefoto A.P. - l'Unità)

(Dalla prima pagina)
 suntuo dei danni? Chi mai potrà calcolare, poi, quel che questa città d'arte ha perduto del suo eccezionale patrimonio? Ancora non si sa, neppure, quali è effettivamente il numero dei morti (supera, comunque, la ventina e ancora vi sono dispersi e ancora, si sente dire senza possibilità di controllare le voci, che altri morti vengono scovati man mano che le acque si ritirano). In questo quadro disastroso, una sola fortuna: oggi, per tutto il giorno, il cielo s'è mantenuto abbastanza luminoso ma non ha fatto cadere neppure una goccia d'acqua. Il livello dell'Arno è sceso di molti metri e non è più assolutamente allarmante. Sulle spallate dei ponti, anche di Ponte Vecchio che è stato purtroppo mutilato nelle sovrastrutture, enormi tronchi d'albero vi sono rimasti agganciati, dopo il calo del livello dell'acqua, in mezzo a tonnellate di sterpaglie, di suppellettili, di bidoni vuoti, di oggetti di vestiario.

E gli aiuti?
 Può avere, questo poco che posso descrivere, l'idea di che cosa è, oggi, Firenze, città, sotto ogni aspetto, in istato d'emergenza? Il Presidente della Repubblica, giunto intorno alle 11, accompagnato da Baccinelli Ducci, presidente della Camera, dai ministri Pietracini e Mariotti e dal sottosegretario Cappugi, ha percorso a bordo di una jeep, alcune vie cittadine, avvicinandosi anche ad uno dei quartieri più colpiti, quello di Santa Croce. I fiorentini interrompono per brevi istanti il lavoro in mezzo al fango, hanno polemicamente dialogato coi ministri. « Dove sono gli aiuti di cui parla la Radio? », « Vedete che ci aiutano solo da noi? », « I ministri, spesso, hanno risposto: « Vedrete che gli aiuti arriveranno ».

Poco dopo, in Prefettura, il Presidente ha assicurato che uno stanziamento di due miliardi di lire, verrà accordato al Comune. Ma i due miliardi di cosa riusciranno a tappare? Tutti i servizi pubblici sono sconvolti; persino il fondo stradale è stato strappato via dalla furia dell'Arno. Senza contare i danni induriti a molte famiglie hanno avuto tutti i beni delle loro case distrutti o danneggiati irrimediabilmente. Queste cose sono state dette in Prefettura dai parlamentari comunisti Galluzzi, Fabiani, Seroni, Mazzoni e Palazzeschi e sono inoltre state sotto linde alla riunione straordinaria del Consiglio comunale, che si è riunito alle 13, come i consiglieri del Pci avevano chiesto. Il Consiglio ha deciso di costituire un comitato di emergenza che si riunirà ogni giorno alle 15,30. Del Comitato fanno parte il sindaco Bargellini, la Giunta, il presidente del consiglio comunale e il presidente della amministrazione provinciale. Esso dovrà avere pieni poteri, compresi quelli di requisire alloggi privati e alberghi a favore dei sinistrati, e di guidare la complessa operazione di soccorso e di assistenza. Perché finora è il caos. Manca tutto: ma in primo luogo l'acqua. L'acquedotto più importante, quello dell'Anconella, non sarà riparabile prima di 20 giorni. Si provvede con una sessantina di autobotti ma c'è il pericolo che anche quest'acqua sia infetta e d'altra parte non sono ancora arrivati i disinfettanti che Marotti ha ordinato ieri al Ministero della Sanità. Chi può entrare in possesso di bottiglie di acqua minerale, possiede un tesoro. La gente, per i suoi fabbisogni, preleva persino l'acqua sporcissima, che le poche

pompe in funzione sollevano dagli scantinati ancora allagati. Una continua folla armata di secchi, fiaschi e bottiglie, gira da una via all'altra alla ricerca delle più impensabili fonti. La famosa « fontana del Biancone » (quella del Nettuno) in piazza della Signoria, è stata quasi prosciugata. L'acqua è stata prelevata con bicchieri, mestoli, pentolini, da ragazzi, ma anche da vecchi, costretti a sdraiarsi sugli alti bordi per poter « pescare » sul fondo.

Il Consiglio comunale ha pure deciso di provvedere allo sgombero e alla chiusura di quei rioni della città in cui più grave è il pericolo di epidemie ed infezioni. Le decisioni verranno comunque prese nei dettagli nelle prossime ore. Perché tutt'altro che trascurabile è anche questo pericolo, in una città che è stata sommersa da acque luride per molte ore e adesso è ricoperta da fanghiglia, con rifiuti raccolti a tonnellate nelle strade, con i servizi sanitari e salubrità, o comunque funzionanti in qualche modo nonostante il eroico lavoro del personale degli ospedali e delle autoambulanze.

La popolazione, stanca, provata, sconvolta, ha i nervi a fior di pelle. L'insufficienza dei mezzi di soccorso (nonostante che si parli di 6 o 7 mila uomini mobilitati e di centinaia di autoveicoli militari) ha fatto esplodere molte volte l'ira, girando per le strade non era certamente difficile cogliere le esasperate proteste della popolazione, soprattutto di quella dei rioni popolari che, oltre ad essere i meno « confortevoli » ed attrezzati, sono stati anche quelli più disastrosamente colpiti.

Due sono i principali motivi della collera popolare: la lentezza e la disorganizzazione dei soccorsi e il mancato « preallarme » per l'imminente pericolo che il disastro avvenisse. « C'era tutto il tempo per avvisare la popolazione », si dice a Firenze. « Sembra — mi è stato anche detto — che non abbiano voluto mobilitare i soldati per preparare la difesa della città, per non suscitare una situazione da emergenza ».

che si stava addensando sulle loro teste solamente quando l'acqua incominciava a scorrere a torrenti per centinaia di strade. Ma allora erano le 6,10, era troppo tardi sia per evitare i lutti che si sono verificati, sia per mettere al riparo almeno una parte dei beni.

Collera
 In effetti vi sono molte strane cose che non escludono la responsabilità di coloro che avevano il dovere di avvisare la popolazione di quanto stava avvenendo. La sera del tre alle 0,23, nelle redazioni dei giornali già si sapeva che la piena dell'Arno doveva essere considerata seria. A questa stessa ora, per il maltempo i vigili del fuoco avevano ricevuto ben 140 chiamate di intervento. Una ora dopo, alle 24 i gioiellieri di Ponte Vecchio venivano avvisati del pericolo che incombeva sulle loro famose botteghe. Il livello dell'Arno aumentava paurosamente e si riteneva probabile che le acque potessero spazzare la parte superiore del ponte. I gioiellieri, infatti riuscirono a mettere al sicuro gran parte almeno dei beni più preziosi.

Mentre questa frettolosa operazione avveniva sul Ponte Vecchio la popolazione ignorava assolutamente il pericolo ormai imminente. Nella notte, alle 4,30 i carabinieri iniziavano una rapida ricerca telefonica di tutti i possessori di imbarcazioni. Evidentemente le autorità erano ormai convinte che il fiume avrebbe superato gli argini, del resto in molti punti assai precari, e che il centro cittadino sarebbe stato probabilmente sommerso. Ma ancora, nessun avvertimento veniva diffuso. I cittadini dovevano accorgersi del dramma

che si stava addensando sulle loro teste solamente quando l'acqua incominciava a scorrere a torrenti per centinaia di strade. Ma allora erano le 6,10, era troppo tardi sia per evitare i lutti che si sono verificati, sia per mettere al riparo almeno una parte dei beni.

chiave rimaste vuote del ponte, dove li ha lasciati l'acqua.

Fango e nafta
 Un tronco d'albero lungo almeno una quindicina di metri si è posato sotto la Galleria degli Uffizi. Sotto i famosi porticati, l'acqua deve avere raggiunto almeno un metro e mezzo d'altezza: ma di fianco agli Uffizi, in via della Nima, le tracce di umido e di nafta si vedono anche a quattro metri. Una sedia è curiosamente appesa alle inferriate di una finestra al primo piano di una casa. Anche la facciata del Capitolo, in via Castellani, deve essere rimasta sommersa almeno per quattro metri. La piazza sembra un cimitero di automobili, di moto, di mobili ricoperti di fango e nafta.

« Come le bestie », dice un vecchietto in piazza della Signoria e viene con la sua pentola in mano colma d'acqua gialla che ha anche lui raccolto sul fondo della fontana del Biancone. E' un via vai di persone che trasportano povere cose (come ai tempi dei bombardamenti) o sono cariche d'acqua. Corso dei Greci è ridotto ad un budello di melma viscosa, su cui non si sa come mantenere l'equilibrio.

E così, lo spettacolo è continuo, povero e tragico; e si ripete, dalla Orefineria e dalla Loggia dei Signori e l'adiacente Loggia dei Lanzi, la parte bassa degli scantinati della Galleria degli Uffizi dove è andato distrutto uno dei gabinetti di restauro e dove alcune opere conservate negli scantinati stessi sono andate perdute. Tra le altre vi erano opere di Lorenzo Lotto e di Biagio Lorenzini e un Michelino da Besozzo. Una parte del chiostro della basilica della Santissima Annunziata è stata danneggiata. Qualche danno ha subito la parte inferiore del campanile di Giotto. L'adiacente museo dell'Opera del duomo è stato invaso dalle acque e alcune sculture ivi conservate sono state sommerse. Il Battistero è stato completamente allagato anche all'interno da tre metri d'acqua e di conseguenza sono state molto danneggiate le tre porte: quella modellata da Andrea Pisano è stata travolta e l'altra, la più famosa, la porta a est, capolavoro rinascimentale di Lorenzo Ghiberti, ha perduto per la furia delle acque, cin que formelle, che per fortuna sono state trattenute dalla ringhiera di protezione. Nella chiesa di Santa Croce è rimasto danneggiatissimo il crocifisso di Cimabue e l'acqua, alta in certi momenti fino a cinque metri è arrivata a lambire gli affreschi di Giotto nelle cappelle Peruzzi e Bardi. Vastamente allagata è stata anche l'adiacente cappella dei Pazzi, di Brunel leschi.

Un appello per la salvezza del patrimonio di incommensurabile valore che rischia di andare perduto a Firenze è stato lanciato dal prof. Carlo Ludo-

vico Ragghianti. Si tratta in particolare degli antichissimi codici e dei documenti conservati sia nella Biblioteca nazionale che nell'Archivio di Stato, cioè in due edifici che si trovano nella zona maggiormente colpita dall'inondazione dell'Arno. I preziosissimi documenti sono ancora sommersi nei sottoterranei dei due edifici da 6 metri d'acqua e di fango e occorre trarli in salvo entro 48 ore. Devono farlo — ha detto il prof. Ragghianti — mani particolarmente esperte. Il ministro dell'Interno Taviani ha disposto l'invio a Firenze di un gruppo di tecnici

dell'Istituto di patologia del libro. Da parte sua il Vaticano ha autorizzato l'immediata partenza per Firenze di alcuni frati — specialisti nella cura di antichi codici — dell'abbazia di Grottaferrata e di quella di Monte Oliveto.

Ammutinamento
 Drammaticissima, fino quasi mezzogiorno di oggi, la situazione nei due stabilimenti di Pena. In quello di via della Mattiaia, il penitenziario Santa Teresa, sono fuggiti l'altro

peri 60 detenuti, dopo un ammutinamento avvenuto per garantirsi la vita. 35, invece, sono evasi dal carcere giudiziario di via Ghibellina. Gli altri detenuti rimasti all'interno del carcere hanno tentato stamani di evadere. Le guardie carcerarie hanno immediatamente aperto il fuoco: la sparatoria si è protratta per dieci minuti. Pare che vi siano stati anche dei feriti. L'edificio è completamente circondato da un cordone di carabinieri con tute mimetizzate e gli abitanti più vicini sono stati fatti sgombrare. Non è da escludere che alcuni degli evasi siano armati, poiché numerose armi sono scomparse dall'armeria.

I morti del carcere delle Murate sono saliti a tre. Le vittime hanno trovato la morte nel tentativo di trovare scampo nelle acque. E' stato accertato che l'acqua aveva raggiunto all'interno del carcere di via Ghibellina, l'altezza di tre metri e mezzo. Nel fuggi fuggi generale delle guardie e dei detenuti, oltre un centinaio di reclusi abbandonava il carcere. Nella fuga, come abbiamo detto, tre fuggivano. Dodici detenuti si sono poi costituiti presentandosi spontaneamente alla polizia e ai carabinieri. Tre invece sono stati tratti in arresto nel Lungarno della Zecca Avevano fame e non sapevano da che parte andare. Vent'anni della Marina militare con quattro mezzi anfibi sono accorsi alle 20,30 di ieri sera in aiuto della popolazione di Sant'Angelo a Lecore assediata dalle acque. In località Osannoro (Sesto Fiorentino) un bimbo di tre anni, Leonardo Sottile, è rimasto sepolto da un crollo di un capanno dove si era rifugiato. Il cadavere è stato rimesso dopo alcune ore.

Questa sera, la città è sprofondata ancora una volta nel buio. In casa, chi è fortunato si è conquistato un cero. Nelle vie, quelle più battute, i fari delle automobili rischiarano gli incerti e pericolosi fondi stradali. Sembra che, a partire da domani, l'organizzazione dei soccorsi migliori i suoi servizi. Da Bologna, dove è stato costituito un centro di raccolta di tutti i soccorsi provenienti dal nord, si annuncia l'invio di acqua, generi alimentari di prima necessità e di coperte.

A Firenze occorre ogni cosa che ha fatto fame. Se un automezzo militare si ferma in

una strada, subito attorno a ferma la folla. « Avete qualcosa da mangiare? » si sente invariabilmente chiedere. Ma è accaduto, anche, l'inverso, che nel rione Santa Croce un gruppo di soldati affamati ha chiesto alla gente di spartire il poco pane ricevuto.

In decine e decine di piccole e medie industrie, pelletterie, calzature, calzaturifici, scattolifici, imprese artigianali, fabbriche di apparecchi elettronici, tutto, o quasi, è andato perduto: reparti di lavoro, magazzini di scorte, macchinari, materie prime, prodotti già confezionati sono rimasti per oltre 36 ore sommersi dalle acque imbecche dell'Arno. Nella fabbrica di confezioni « Roslen » che occupa 500 operai sono rimasti in efficienza solo gli uffici dell'amministrazione. Il resto non c'è più, centinaia di migliaia di metri di tessuti di valore, decine di macchine e prodotti finiti pronti per l'esportazione e la vendita: tutto distrutto.

Così per moltissime altre fabbriche della città, della provincia e della regione. Su migliaia di lavoratori incombe lo spettro della disoccupazione. Nella zona delle Cascine, sulla strada Empoli Pisa, un chioschetto è riuscito ad atterrare con viveri ed acqua nel piccolo piazzale di un distributore dell'AGIP. Qui era il segretario della Fiom di Firenze, Berighi, che abita a Lastra a Signa: egli ha detto che occorre soprattutto vaccino antitubercolare e anticolera poiché, in un raggio di un chilometro, poco prima all'ingresso del paese, si sono ammassate circa trecento carogne di animali che stanno andando in putrefazione. « Stasera e per due giorni — ha detto Berighi — avremo ancora pane; manchiamo totalmente di burro, olio, pasta; abbiamo trechilmila persone da sfamare, centinaia e centinaia di bambini. Stasera cercheremo di riparare una cabina elettrica per mettere in funzione il mulino. Se ci riusciamo, potremo panificare per alcuni giorni. « In paese — ha concluso Berighi — abbiamo avuto quattro persone morte per cause naturali che oggi abbiamo potuto chiudere nelle bare. Non sappiamo se vi sono persone affogate. Alcune case sono crollate, ma erano tutte disabitate ».



FIRENZE — Il presidente Saragat si sorge dall'automezzo per ascoltare un calzolaio, Giuseppe Medici, padre di cinque figli, che a braccia aperte gli grida la sua disperazione per la drammatica situazione nella quale si trova la sua famiglia senza cibo ed acqua (Telefoto A.P. - l'Unità)



Circondato dai carabinieri in assetto di guerra il carcere dove è stata sedata la sommossa dei detenuti

Comitato d'emergenza per l'organizzazione dei soccorsi

Ne fanno parte tutti i gruppi del Consiglio comunale — E' stata proibita la circolazione nel centro della città — L'aiuto offerto dal comune di Bologna

Dalla nostra redazione FIRENZE, 6
 La conferenza dei capigruppi del Consiglio comunale, dopo una riunione durata alcune ore, ha preso alcune decisioni di primaria importanza ai fini di predisporre tutte quelle misure di carattere organizzativo, tecnico e sanitario che fino a oggi sono mancate. Su proposta dei rappresentanti del Pci, i capigruppi, unitamente al sindaco e agli assessori incaricati, hanno deciso di istituire fin da oggi otto centri di organizzazione nei principali rioni della città: in piazza Beccaria, in piazza Leon Battista Alberti (per la zona di Gavinana), in piazza Torquato Tasso (per la zona di San Frediano), in piazza Pitti, a Porta a Prato, in piazza Fucini (per la zona del Ponte alle

Mosse, a Peretola Brozzi e in piazza Santa Croce. Ognuno di questi centri, che è posto sotto la responsabilità di un capigruppo comunale, ha a disposizione un gruppo di funzionari del Comune e un gruppo di vigili urbani. Tali centri hanno il compito di esaminare la situazione nelle zone controllate e di predisporre le misure necessarie di carattere organizzativo, tecnico, sanitario.

Per decisione della conferenza dei capigruppi è stato istituito inoltre un servizio di segnalazione accurata in modo da informare la città innanzi di ogni misura che la interessa.

Questo Comitato di emergenza, che siede in permanenza in Palazzo Vecchio, ha in fine rivolto un pressante appello alla cittadinanza affinché si dia luogo ad una evacua-

zione volontaria: chi ha la possibilità di trasferirsi per qualche tempo presso parenti o amici che abitano fuori Firenze è invitato ad operare rapidamente tali trasferimenti nel modo da alleggerire i servizi per l'approvvigionamento della città.

Il Comitato ha inoltre manifestato il proprio apprezzamento per l'aiuto dato dai Comuni limitrofi, dai singoli cittadini e dal Comune di Bologna che ha offerto quantitativi di latte, di acqua minerale e di mezzi di sussistenza.

A Firenze è giunta in mattinata una delegazione del Comune di Bologna guidata dal vicesindaco on. Borghese, che ha sottolineato l'impegno del sindaco e della Giunta ad aiutare la città di Firenze, dall'assessore all'Assistenza dottore

« Adriana Lodi, dell'assessore ai tributi Vezzali Accompagnano la delegazione il dottor Cecchini capo gabinetto del sindaco e il commissario dei vigili urbani Pegli ».

A tarda sera, allo scopo di prevenire incidenti (alcuni eroli si sono avuti particolarmente nel lungarno Acciaiuoli) e per facilitare l'opera di sgombero delle strade, il sindaco ha vietato la circolazione degli automezzi privati in tutta la zona centrale della città.

I comandi militari fiorentini hanno poi disposto un sistema di pontificazione unificato, nel senso cioè che gli enti pubblici, coadiuvati da enti fabbricari, provvederanno a fabbricare il pane per distribuirlo direttamente alla popolazione.

m. l.